

## CIO' CHE IL BANSHEE PORTA CON SE

Di LUCA BARBIERI

*Lehmann Fork, avamposto tra i monti Bighorn, circondato da neve e ghiaccio; sette uomini, ciò che restava della guarnigione dopo una terribile epidemia di vaiolo. Ora rimango io solo a proteggere la parola di Dio da ciò che la minaccia.*

*Su di noi è calata l'ombra della morte. Pustole e piaghe; no, peggio. Ho visto ciò che ha fatto a Trenton, se poi era lui davvero. Il pagano aveva ragione; questo non è un mero animale selvatico: è l'orma fetida dello stesso Lucifero!*

*Il Buon Libro, soltanto Lui, può difendermi ora. E quello che conto di fare è affrontare quella bestia nel nome del Signore.*

*E così sia.*

Il sottotenente Gaiman posò la penna d'oca dalla punta scura d'inchiostro e fissò la pagina che aveva appena iniziato, pergamena giallastra percorsa da scarabocchi corti e nervosi, quasi illeggibili.

*A tal punto mi trema la mano.*

Accartocciò il foglio e ne fece brandelli, con rabbia.

Poi si alzò e lasciò l'ufficio del capitano Lorrimer, deceduto pochi giorni prima, il suo corpo insieme agli altri, nelle fosse scavate nel cortile dell'avamposto militare, sotto un velo di fango gelido e duro; ventisette tombe in tutto, ed alcune non erano state scavate per una sola persona.

*Il maggiore non mi avrebbe mai dato il permesso di usare la sua roba.*

Sorrise di quel pensiero mentre si annodava la sciarpa intorno alla gola.

Un peso riempiva le tasche della giubba militare, la Bibbia di suo padre. Ci picchiò sopra le dita, come faceva da bambino, per sentirne la consistenza e assumere il coraggio.

Come Giona di fronte alla balena?

Poi spinse la porta e fu fuori, nel vento; intorno a lui, annidata in qualche angolo della foresta, quella cosa lo attendeva.

Ma lui aveva il Buon Libro con sè.

Arrivò *Waniyetula* a gelare i torrenti, ad incanutire le cime dei monti, a soffocare la vita. L'inverno sui Bighorn non è faccenda da prendere sottogamba. Le guide Cree avevano cominciato a sparire senza troppe parole, e questo significava che di loro c'era bisogno da altre parti, lontano da lì, comunque. L'inverno non era mai stata stagione di guerra; i Sioux si sarebbero tenuti ben lontano dai soldati dell'avamposto.

Il capitano Lorrimer stava masticando tabacco vicino al corral dei cavalli quando vide un paio di quei pidocchiosi selvaggi allontanarsi a lunghi passi, con i loro ponies al fianco. Ne fermò uno.

Te ne vai anche tu Corno Vuoto?, chiese.

Il Cree indicò le punte candide delle creste più alte dei Bighorn.

Non sarà un buon inverno uomo-capitano. Ieri ho visto molti lupi sul sentiero dell'Acqua di Roccia e questo non accade da molto tempo.

Ti avranno scambiato per uno di loro.

Il capitano alludeva al fatto che Corno Vuoto, come le altre guide Cree, indossava una pelle intera di lupo sulla schiena; il Cree sfiorò con una mano la pelliccia che gli ricadeva sulle spalle.

Hau! Non è cosa da riderci, uomo-capitano. Quei lupi hanno fame; e non saranno i soli. E poi c'è il vento

Che ha il vento?

E' strano, *diverso*. Ha un suono cattivo, che parla di morte. Wah-nee-chee! E' di cattivo auspicio!

*Auspici*, Dio del cielo! Parli proprio come una stupida squaw! Sono un soldato, io, e non ho tempo

per i presentimenti di morte.

Il Cree squadrò l'ufficiale per qualche secondo, cercando le parole giuste per rispondere alla sua stupida arroganza da bianco. Non le trovò.

Hau, si limitò a dire riprendendo a camminare.

A-a, fermo lì, *indiano*. Tu non te ne vai da nessuna parte. Hai un regolare contratto che ti lega all'esercito per ventitrè giorni ancora. E qui rimarrai, tu e i tuoi compari, altrimenti la prossima primavera, quando tornerai strisciando ad elemosinare un pò di tabacco e qualche goccia di whisky, quant'è verro Iddio ti prenderò a frustate sul sedere!

Sono pagato per trovare i Sioux, uomo-capitano. Il primo Sioux, in questo momento, è a molta distanza da qui. Non servo più all'esercito.

Quello a cui servi lo decido io, per Cristo! Ventitrè giorni ancora, indiano. Poi potrai andare a farti impiccare dove vuoi.

Corno Vuoto gettò una rapida occhiata alle punte innevate dei monti ed ispirò una boccata di aria ghiacciata.

Fra ventitrè giorni potrei non essere in grado di andare da nessuna parte, uomo-capitano, disse con un sospiro di rassegnazione.

Il capitano Lorrimer sputò un bolo di tabacco che finì tra gli zoccoli del pony.

A te la scelta, Corno Vuoto. Sai che non posso obbligarti a restare con la forza. Ma se te ne vai ora, la prossima volta che ci vedremo sarà attraverso il mirino del mio Remington. Perchè, uomo, sarai un ostile, e io agli ostili sparo.

Corno Vuoto soppesò la cosa, poi girò le spalle all'ufficiale e tornò verso gli alloggiamenti. Le tre guide che erano con lui lo seguirono senza dire nulla.

Lorrimer sorrise soddisfatto. Li guardò sfilare verso le baracche di pietra e legno di pino soffocando a stento l'orgoglio anglosassone che gli straboccava dal petto.

Gaiman!, urlò poi, richiamando il suo aiutante che aveva visto bazzicare vicino alla latrina.

La pallida falce di luna che era il volto del ventenne sottufficiale spuntò da dietro la porta della latrina, quattro assi marce inchiodate a due cardini a cui mancava da troppo tempo un pò d'olio lubrificante.

Capitano?

Quando avrà finito di svuotarsi la vescica, signor Gaiman, faccia distribuire le coperte

Le coperte, signore?

Quelle arrivate da Fort Kearny l'altro ieri. Le faccia distribuire entro sera. Si avvicina l'inverno e la *mia* esperienza mi suggerisce che non sarà un inverno facile da affrontare.

Lo senti?

Cassidy si allungò sulla branda, fino a sfiorare il compagno.

Cosa?

Il vento; la *musica* nel vento; non senti?

Parker si alzò sui gomiti, cercando nell'oscurità, appena diradata dai raggi lunari, il viso dell'irlandese.

Che cosa dovrei sentire, con esattezza?

Banshee, sussurrò Cassidy; poi si fece ancora più vicino. E' la fata del malaugurio, disse, che porta sventura e morte. La si sente cantare in notti come questa, ed il vento trasporta la sua voce. Sentire il vento banshee non è bene; accadrà qualcosa di male.

Pfff! Torna a dormire Cass..., sbuffò Parker lasciandosi affondare con pesante stanchezza nella branda.

No! Non capisci? Erano anni che non sentivo questo...questa...cosa. E' come se mi avesse seguito fino a qui! E' il vento del Nord; culla la fata banshee dentro il grembo come farebbe una madre. E tu non sai cosa il vento banshee è capace di portare con sé!

Merda, Cass, uomo. Chiudi il becco!

Jeb, no. Tu non sai; non sei irlandese. Quella cosa si nutre di vite umane, della loro disperazione. Attira sugli uomini una terribile maledizione! E' il

Cristo! Sei più pazzo di un negro fuggiasco, eh, irlandese bastardo? Vuoi dormire o devo fare rapporto al sergente?

La voce di Cassidy si ridusse ad un gemito. L'irlandese non parlava, *implorava*.

*Banshee*, Jeb. E' il malaugurio sull'avamposto. Su Lehmann Fork; su tutti noi! Moriremo tutti, e sarà in un modo che nemm

Perdio, taci Cass o giuro sulla vergine Maria che ti sparo dritto in bocca!

L'irlandese digrignò i denti con forza, fino a farli stridere tra loro. I suoi occhi erano due bianche lune nel buio della camerata.

Vado a pisciare, grugnì alzandosi dalla branda.

Parker intuì più che vedere la massiccia sagoma del compagno barcollare fino alla porta ed uscire nella notte.

Non tornò più; lo trovarono impiccato nelle latrine con il sorgere del primo sole.

Tre notti dopo il soldato Evans si svegliò di colpo, scoprendosi terrorizzato come un bambino. Era madido di sudore e tremava come se nelle vene gli scorresse un fiume di ghiaccio. Qualcosa, nel buio, l'aveva destato; un rumore, un suono, un fruscio, forse.

*Una musica?* Deglutì e scopri di avere la gola secca e chiusa.

Aveva sognato qualcosa, ma non riusciva a ricordare bene; la testa gli ronzava come un vespaio.

*Una dama vestita di nero che vaga nei cimiteri, la notte, e canta la sua condanna alle stelle.*

Questo aveva sognato?

*Cavalli senza testa con redini legate ad una carrozza che ha forma di una bara gigantesca. La dama mi fa cenno di entrare; non scorgo il suo volto, coperto da una veletta scura ed impenetrabile. La mia mano si serra attorno al pomello e gira. Ciò che esce dalla porta della carrozza, appena socchiusa, è un torrente impetuoso di sangue che mi getta terra. E sento il sangue ovunque, nel naso, negli occhi, in gola; mi soffoca; tutto quel sangue! La fata banshee si avventa su di me, ululando con la sua voce melodiosa e triste; è feroce come un lupo; avverto le sue dita gelide aprirsi un varco nel mio petto; è il cuore quello che cerca? O sono i miei ricordi? I miei più intimi sentimenti, che si riversano su di me con tutto il peso del loro dolore?*

Con infinita pena Evans si rannicchiò su se stesso e cominciò a pregare, come non faceva più da moltissimi anni. Pregò tutta la notte.

La mattina dopo si svegliò con i primi morsi del vaiolo, ben visibili sulla pelle.

Il vaiolo era arrivato insieme ad una partita di coperte infette che il Dipartimento aveva smistato sui Bighorn per errore. Dovevano essere bruciate e le loro ceneri mescolate al vento, ma invece erano finite a Lehmann Fork.

Che maledetta stupida sfortuna! grugnì il capitano Lorrimer scagliando con rabbia il suo fermacarte d'osso di bufalo contro invisibili germi, Ho già sei uomini in infermeria e una guida morta! Qualcuno a Fort Kearny pagherà questa puttanata, com'è vero che mi chiamo Archibald Lorrimer!

Gaiman sorrise sotto i baffi. Non aveva mai saputo il nome di battesimo del suo comandante e, ora che lo aveva saputo, pensò che sarebbe stato meglio rimanere nell'ignoranza.

*Archibald! Ho conosciuto lustrascarpe che avevano nomi migliori!*

A Lehmann Fork si aveva ancora la voglia di scherzare.

*Il capitano Lorrimer sta morendo; ne ha ancora per poco, non più di un paio di giorni. Dio del cielo! Ed è l'ultimo ufficiale rimasto. Che ne sarà di noi?*

Il sottotenente Gaiman continuava a spostare nervosamente il peso da un piede all'altro e a strizzare il chepi d'ordinanza tra le mani, come se a spremerlo per bene, prima o poi, ne sarebbe gocciolata fuori una qualche medicina miracolosa.

Teneva lo sguardo basso, fisso sulle punte leggermente lise degli stivali; non aveva il coraggio di guardare il volto devastato da piaghe rosse e purulente del suo superiore, non direttamente almeno; gettava rapide occhiate di sbieco, come avrebbe fatto un adolescente alla sua prima, sana scopata in un bordello, nudo come un verme, ritto in piedi di fronte alle abbondanti tette di una matura baldracca, combattuto tra eccitazione e vergogna. Il sottotenente era morbosamente attratto dalle croste gialle

che marcivano poco a poco e che sfiguravano il bel viso del capitano Archibald J. H. Lorrimer, di Pittsburgh, Pennsylvania, un tempo baciato da diverse ragazze di buona famiglia, prima che i debiti del padre lo spedissero lontano da teatri e concerti; ma non le guardava in modo diretto, troppa era la vergogna, troppa la paura. Lui non si era ancora ammalato, ma cosa sarebbe accaduto se si fosse avvicinato di più alle particelle di saliva che sapeva essere nebulizzate attorno alla bocca del capitano?

Come ad indovinare i suoi pensieri, Lorrimer richiamò il giovane sottufficiale con un cenno della mano e con un soffio roco della voce.

E' già arrivato il dottore?

Gaiman tirò su col naso, a disagio. Le richieste di soccorso erano partite solo dodici giorni prima, nella persona del primo sergente Elijah Kerr, uno dei pochi veterani che riuscisse ancora ad aggrapparsi alla sella.

Non ancora, domani forse...

Era una pietosa bugia, ma mentire al suo ufficiale superiore in fin di vita non dovette sembrare poi così grave al giovane Gaiman.

*Domani? Sarà una fortuna se saranno qui fra sei settimane! Che Dio ci protegga tutti quanti!*

Domani al massimo, continuò il sottotenente sfoggiando un penoso sorriso di circostanza. Non avrebbe ingannato un uomo appena più in sè del capitano o appena meno disperato e disposto a credere a qualsiasi cosa.

Lorrimer mosse debolmente il capo, annuendo come meglio poteva, apparentemente soddisfatto dalle parole dell'attendente.

Si faccia più vicino, signor Gaiman

Il sottotenente ebbe un tuffo al cuore.

Prego, signore? Temo di non av

Ha capito benissimo!

Per un attimo il capitano parve riprendersi di colpo e rizzò il busto, inarcando la schiena; ma si afflosciò subito dopo.

Si faccia *più* vicino.

Gaiman non si mosse.

Lorrimer cercò con lo sguardo il sottotenente e lo fissò con i lucidi tizzoni di bruce che erano i suoi occhi; aprì lentamente la bocca ed articolò con le labbra incrostate di saliva secca e putrida una maledizione sulla testa del giovane militare.

Ancora non ti sei ammalato, giovane bastardo presuntuoso! Ma lo farai presto... marcirai *anche tu* come me e come tutta la mia *fottuta* compagnia. Sarebbe tuo dovere leccare queste piaghe e morire da soldato, in ginocchio davanti al tuo ufficiale in comando. Ma non sei mai stato un militare, merdoso figlio di puttana. Sei solo un borioso ragazzo di buona famiglia capitato qui in nome di chissà quale *fottuta* coincidenza!

In mezzo a tutte quegli insulti, Gaiman percepì solo che, per la prima volta, il capitano gli stava dando del tu. Arretrò verso la porta.

Vuoi uscire? Fallo, soldato, fallo! Ma prima di andartene, chiamami Trenton..

Il capitano si accasciò nuovamente sulla branda, esausto.

Trenton, signore?

Gli occhi di Lorrimer scintillarono di pazzia.

Già. Prima di morire voglio che quella checca mi succhi l'uccello!

Gaiman deglutì e girò sui tacchi, uscendo di corsa dalla stanza.

L'aria fetida e malata gli fece da mantello, mentre correva piangendo verso le latrine.

Morì il capitano; morirono molti altri uomini; qualcuno si riprese e sopravvisse; i più fortunati nemmeno si ammalarono; l'inverno incrudì ancora, peggiorò nella sua ferocia, e a Lehman Fork non rimasero che in sette a sopportarne gli strali; arrivarono il ghiaccio e la neve; arrivò la fame.

Il vento da Nord non aveva cessato un minuto di soffiare.

Il terreno era scavato per diversi metri, tutto intorno alle fosse; *rovistato* sarebbe forse meglio dire, come se qualcuno vi avesse perso qualcosa e avesse deciso di ritrovarla a tutti i costi, scavando a mani nude fino a ridursi le dita ad insanguinati moncherini d'osso. Lunghi solchi si aprivano nel terreno gelato e duro, dove anche un buon piccone del Kentucky non avrebbe fatto altro che rimbalzare e scorticare le palme di chi lo avesse tenuto in pugno. Le croci erano state rovesciate, spezzate. Le tombe aperte. Le bare profanate. I corpi sparsi un po' dovunque, lì intorno, a brandelli, azzannati, masticati e sputati con cieca follia.

Thorsen era un montanaro del Nord. Aveva seppellito il padre a nove anni ed ucciso il primo uomo a sedici, a coltellate, durante una rissa in un emporio di Nantucket; bè, ora era piegato sulle ginocchia e strisciava carponi raccogliendo membra, arti, viscere e quanto trovava sulla sua strada, cercando di ricomporle, come pezzi di un diabolico puzzle; piangeva ed imprecava, mentre arrancava e raccoglieva pezzi di cadavere. Il sottotenente Gaiman lo guardava, pallido come uno spettro ed altrettanto inconsistente; continuava a passarsi la manica della divisa sulle labbra per pulirle dal vomito; le sfregava con rabbia, fino ad arrossarle e scorticarle, ma ancora passava la tela grezza e pungente sulla bocca; ancora ed ancora; ricordava Lady MacBeth, a suo modo, ed il padre fervente predicatore di Boston ed appassionato di tragedie teatrali avrebbe tratto soddisfazione e legittimo orgoglio da quel paragone.

Gaiman fissò negli occhi il caporale Vassily, implorando una risposta ad una domanda che nessuno aveva avuto ancora il coraggio nemmeno di pensare.

Non gli rispose lo strano accento polacco del suo caporale. Fu piuttosto il vento a farlo. Gli portò, in una folata cattiva e tagliente, l'odore della morte mescolata con l'ululato dei lupi.

E Gaiman cercò d'istinto, nella giacca, la Bibbia del padre.

E i cavalli?

Non ce n'è rimasto uno. Hanno tirato giù il corral come avessero le fiamme dell'inferno appiccate al sedere.

Non uno, dici?

Non uno, signore.

Sarebbe saggio mandare qualcuno a riprenderli?

E chi, signore? Con rispetto parlando, non è che c'è rimasta gente da farci una festa da ballo a Lehmann Fork. E poi c'è quella bestia in giro.

Cosa faresti al mio posto, caporale?

Ringraziando Dio non ci sono, signore.

Non è umano. E' lo spirito-cannibale dei Monti Bighorn. Viene con il freddo e la fame, e non si sazia fino a che non ha ucciso tutto ciò che respira e vive. Non c'è modo di fermarlo, la mia gente lo sa. Dovevamo andarcene tutti. Ora non posso che pregare gli spiriti perchè mi accolgano fra loro nel Villaggio delle Mille Tende.

Parker fissò la guida Cree e sputò a terra, un po' troppo vicino ai piedi dell'indiano.

Non c'è niente che un calibro 52 in mezzo agli occhi non fermi per sempre, disse con rabbia.

Con *troppa* rabbia, come se chi dovesse convincere non fosse affatto la guida malata.

E' un lupo

Hai visto le tracce? E i segni sulle tombe? Era uno, va bene. Ma non un lupo; non così grosso

Lo spirito cannibale di quel pagano lebbroso che sta crepando in infermeria, allora? Quello ti convince di più?

No, certo. Ma non un lupo.

Ammetto che deve essere grosso un bel po'. Un gigante, forse. Qualcosa di mai visto. Ma l'inverno è davvero brutto quest'anno e la fame lo avrà spinto a scendere fino a Lehmann Fork, D'altronde quella foresta è talmente grande che ci si perderebbe una divisione. Ci si può nascondere di tutto là dentro. Se avessimo della carne di bufalo da gettare via si potrebbe provare ad imbottirla di stricnina. E' un

vecchio trucco che mio padre ripeteva ogni inverno, quando quelle bestiacce scendevano fino al Mud Creek e le potevi sentire ululare anche a mezzogiorno! Lasci la carne bene in vista e quando quei bastardi pelosi se la mangiano, bam, gli intestini gli si aggrovigliano e crepano lentamente. Basta seguire la scia del sangue che vomitano sulla neve per trovarli e portarsi a casa una pelle nuova di zecca.

*Stricnina*, eh? Cazzate, uomo! I lupi si cacciano col fucile, guardandoli dritti in quei loro occhi gialli da diavolo. Così si fa.

Non prenderla sotto gamba, Jeb. Qualunque cosa sia, deve essere comunque bella grossa.

Naaa, niente più che quattro zampe, una coda lercia e un mucchio di pelo mangiato dai parassiti. Questo troverò lassù e, credimi, quando lo avrò ucciso e scuoiato per bene, credo che ti roderai il fegato per non essere venuto con me. Forse al comando, in primavera, mi faranno anche una fotografia e finirò su qualche giornale dell'Est, come un cazzo di eroe della frontiera!

Se lo ucciderai

Parker fece scrocchiare le nocche della mano sinistra. Era quella la mano con cui sparava ed usava il coltello.

Non esiste bestia che Dio abbia messo al mondo che Jebediah Parker non riesca ad ammazzare!

Partì la mattina dopo, verso Nord, verso la foresta.

Il sottontente Gaiman l'aveva appena degnato d'uno sguardo. Era lui ad avere il comando, ma non è che la cosa funzionasse troppo bene, in verità. *Quello caga e prega tutto il giorno, non fa altro*, aveva detto con disprezzo Parker prima di partire.

Vassily, Lowell e Trenton rimasero a guardare la sagoma del commilitone rimpicciolirsi fino a divenire nient'altro che una scia di orme sul manto della neve.

Qualcuno di noi avrebbe dovuto andare con lui..., azzardò Trenton

Tu?

Lowell scoprì il giallo dei denti in un sorriso sprezzante che, in altre circostanze ed in altri luoghi, avrebbe richiesto soddisfazione con l'acciaio di una lama.

Trenton abbassò lo sguardo, pentito d'aver aperto bocca.

*Sto sicuro*, pensò, *non parlo più; non voglio fare la figura dello stupido una volta ancora*.

Lowell aspettò la risposta del compagno per qualche secondo, sicuro, comunque, che quelle sottili labbra da debosciato non l'avrebbero mai formulata. Quando la convinzione divenne certezza decise che non aveva più nulla da aspettare.

Ci sono un monte di patate da pelare, soldato Trenton. E se le peli con la dovuta cura, magari ci scappa anche qualcosa per il tuo tenero sederino da checca, stanotte.

Lowell e Vassily tuonarono in una fragorosa risata, battendosi pacche sulle spalle e grugnendo come porci al trogolo.

Trenton, la checca di Lehmann Fork, che, di tanto in tanto, aveva fatto marchette col capitano per avere turni meno duri e meno ore di corvee, abbassò la testa sul petto.

*Sto sicuro*, si confidò, *che non mi azzardo più ad aprir bocca, che c'ho solo da rimmetterci, sto sicuro*.

Parlava a se stesso, come fosse due persone diverse. Lo faceva sempre; lo aveva sempre fatto. Perché non c'erano mai state molte persone che avevano avuto voglia di parlare con lui.

Parker controllò le orme una volta ancora; quando fu sicuro di ciò che stava leggendo sul terreno, si mise a sedere su una radice sporgente.

*Che Dio mi fulmini se ci capisco qualcosa*, brontolò svitando il tappo della borraccia piena di liquore ambrato. Si riempì la bocca di caldo piacere invecchiato a dovere in botti di rovere. Era roba del capitano, roba di qualità, roba del Tennessee, mica quella merda che distillavano dal petrolio e che il sergente distribuiva ai soldati una volta la settimana più le feste comandate. Con quella ci si poteva smacchiare la divisa, al massimo.

Tornò a controllare le tracce e lesse un'altra volta quello che ci aveva letto il minuto prima.

*Non è che cambia solo perchè lo voglio io*, si disse riavvitando il tappo.

Seguendo il corso dei suoi pensieri cominciò a distribuire lo sguardo un pò dappertutto, fino a che non

incontrò il tetro occhieggiare di un cumulo di nuvole nere come la pece e basse, sul profilo dell'orizzonte. Avevano ingoiato le cime dei Bighorn quasi del tutto.

*Per la puttana!* imprecò, *si prepara una bufera coi fiocchi ed il povero Jebediah Parker ci finirà proprio nel mezzo!*

Pensò di tornare indietro ma pensò anche non ce l'avrebbe mai fatta. Camminava dal mattino e l'orologio da tasca segnava le quattro e mezza del pomeriggio.

*Certo, non ho camminato sempre in linea retta, però... L'unica è di infrattarmi in quella grotta che ho visto poco fa. Lì sarò al riparo, sempre che la bufera non duri più di tre giorni e sempre che lì dentro non ci dorma qualche maledetto orso.*

*E sempre che quella cosa se ne stia lontana.*

Che state facendo, soldati?

Lowell girò la testa di quel tanto da vedere che il sottotenente Gaiman si era piantato a gambe larghe sullo spiazzo antistante le ultime costruzioni del lato Ovest dell'avamposto, quelle che digradavano verso il torrente ghiacciato, quelle più fredde e scomode, quelle dove avevano alloggiato le guide Cree.

Con rispetto parlando, non lo vede da sè, signore?

Gaiman si fece più vicino.

State piazzando una trappola per orsi, soldato; non ci vuole un genio a capirlo. Quello che voglio sapere è il perchè lo state facendo!

Lowell non rispose e si prese tutto il tempo necessario per fissare con cura le mostruose mandibole dentellate che avrebbero tagliato in due la gamba di un uomo. Forse se ne prese anche troppo.

Allora, Lowell?

Sono trappole per orsi, è esatto. Ma di questa stagione di orsi non ce n'è. Quindi non è per loro che le stiamo mettendo. Avete finito laggiù?

Thorsen e Vassily agitarono le mani.

Bene, come può constatare, signore, il lavoro è finito - gettò un'occhiata al sole, praticamente una velina biancoarancione sulle cime nude dei pini- ed in tempo per il the. Gesù, come vorrei lavorare per l'esercito britannico, signore. Avrei già potuto essere colonnello, se fossi nato stuprapecore scozzese anzichè contadino del Missouri!

Lowell si pulì le palme imbrattate di grasso sulle cosce, poi sorrise soddisfatto al sottotenente.

E lei che fa per proteggere il forte, signore? Ha *pregato* abbastanza, per oggi?

Gaiman si succhiò con rabbia il labbro inferiore, emettendo un sibilante sibilo simile al fischio di una vaporiera.

Accennò alla trappola mascherata nella neve.

Ottimo lavoro, soldato, disse.

Lo può dire forte, signore, rispose Lowell con un ghigno.

Il vento tirava talmente forte da essere in grado di sradicare una quercia. Gli alloggiamenti gemevano e piangevano come bambini; c'era da scommettere che alla lunga sarebbero andati tutti in pezzi. I soldati, quelli che rimanevano, erano assiepati in cucina, dove faceva appena un pò più caldo; il sottotenente Gaiman aveva invece preferito rimanere a far compagnia a Schiena Forte, il Cree agonizzante in infermeria. Non era spirito di carità, semplicemente odiava dover dividere la stessa aria con Lowell. Detestava quell'uomo ripugnante. A Baltimora non sarebbe stato degno nemmeno di fare da lustrascarpe.

*Ma ora non siamo a Baltimora*, sospirò il sottotenente stringendo tra le mani il Buon Libro.

Il Cree aveva gli occhi gonfi e cerchiati di viola. Le pustole ricoprivano ogni spazio possibile sulla pelle scura, così fragile nei confronti delle malattie dei *wasichu*. Era un miracolo che fosse sopravvissuto tanto a lungo, ben oltre ogni possibile aspettativa.

Gaiman vegliava la sua agonia, alternando lo sguardo appesantito dal sonno tra le pagine della Bibbia e il lento alzarsi ed abbassarsi del petto del Cree, appena percettibile sotto le coperte di lana grezza.

Prima di venire catturato dagli spiriti maligni che ora possedevano il suo tormentato dormiveglia, il

Cree aveva pianto a lungo. Sentiva vicina la morte e fra borbotti e frasi sconnesse, mescolando il suo dialetto all'inglese che aveva imparato a masticare nei mesi passati a Lehmann Fork, aveva convinto il giovane sottufficiale a fare l'impensabile, a prendere cioè, con mani esitanti e dubbiose, alcuni amuleti da dentro il suo lercio sacchetto della medicina, un bozzolo di pelle di bufalo, e ad appenderli vicino alla porta.

*Che Dio perdoni il mio sacrilegio, ma questo pagano sembrava così... disperato. Se solo avesse un'anima, sarei convinto che è terrorizzato dall'idea di perderla, questa notte. Ma, naturalmente, non è così. E' come un bambino spaventato.*

Così pensava il sottotenente Gaiman mentre contemplava la guida Cree agonizzare sulla branda.

Un tonfo lo distolse dai suoi pensieri: neve, parecchia neve piombata a terra.

Quello era stato, niente di più.

Ma lo scomposto sussulto della testa di Gaiman rivelava delle sue paure notturne molto di più di quello che il sottufficiale avrebbe mai ammesso a se stesso.

*Un grosso blocco di neve congelata che si è staccata dal tetto sotto la spinta di questo vento, perverso come Satana. Devo avere maggiore controllo dei miei nervi!*

Gaiman tese l'orecchio, trattenendo il respiro.

*Finirà mai di soffiare questo maledetto vento?*

La cosa-lupo amava il freddo.

Si muoveva con dimestichezza nelle tormenta, con il pelo coperto da nevischio ed arruffato dal vento tagliente come un rasoio; si muoveva in modo sicuro, seguendo le tracce che il suo naso fiutava nell'aria.

La cosa-lupo aveva lunghe gambe agili e veloci, quasi del tutto prive di peluria, e denti aguzzi e ben allenati a frantumare ossa. Non aveva età definita, né una precisa memoria di sé. Si svegliava quando *Waniyetula* lo chiamava, e prendeva vita, prendeva forma, plasmato dalle sue fredde dita. Era piccolo sul principio, ma poi cresceva. Più mangiava e più cresceva. Certi inverni era arrivato a misurare parecchi metri d'altezza; un colosso di pelo e artigli che dormiva nel ghiaccio e cacciava di notte.

La cosa-lupo si fermò di colpo, fiutando il vento; si riempì il petto dell'aria gelida che turbinava densa di neve attorno alla sua testa. Adorava quel sapore dentro di sé; ma c'era altro che amava ancora di più.

Riprese a correre, eccitato da un nuovo, intenso odore.

Più del freddo, la cosa-lupo amava la carne.

I soldati stavano giocando a carte, imprecaando e ridendo come matti, ubriachi fino al midollo. Solo Trenton non lo era; raramente toccava l'alcool. Si limitava a strapazzare le carte e a gettarle distrattamente sul tavolo, la mente lontanissima da lì. Fino a quel momento aveva perso tre dollari e diciassette, ma la notte era ancora lunga da passare.

*Da bambino passavo ore a guardare mio padre giocare a poker; e perdere. Non ricordo di averlo mai visto vincere una sola volta. Non solo a poker, in niente a dirla tutta. Che gioco stupido, fatto apposta per quelli come lui, quelli che non sanno tenere*

Tocca a te, pigliainculo, lo spronò Lowell.

Uh?

Tocca a te far vedere le carte, idiota!

Il ragazzo calò le sue carte.

Tutte e quattro le paia di occhi di quella stanza rimasero a guardare la doppia coppia di assi e di otto che Trenton aveva appena buttato sul tavolo.

Per la puttana! E' la mano del morto! disse Lowell.

In quel momento la cosa-lupo diede la prima spallata alla fragile porta della baracca.

Gli amuleti di Schiena Forte fecero il loro dovere, perchè il demone mangia cristiani nemmeno sfiorò l'infermeria. Ci passò ben lontano, lordo di sangue fresco e con lo stomaco pieno di appetitosa carne umana. Questo però Gaiman lo scoprì solo quando, dopo aver detto una preghiera per l'anima del

Cree, uscì fuori dall'infermeria. Due giorni era durata la bufera, un tetro e tormentato lasso di tempo in cui l'uomo era rimasto chiuso col cadavere di Schiena Forte, a leggere Salmi e a mangiare carne di porco salata. Quando uscì di nuovo all'aperto, come un topo che sguscia fuori dalla sua tana appena finito di piovere, corse per prima cosa alla latrina, perchè la decenza gli aveva imposto di trattenere tutto quanto fosse possibile.

Vicino al canale di scolo, proprio sul bordo di fango gelato, ci trovò una mano; sulla parete della latrina si erano invece appiccicate frattaglie e viscere rapprese. Il resto del cadavere di Trenton era sparso un po' dovunque, lì intorno. Riconobbe l'identità del soldato da quello che rimaneva della sua faccia. Aveva il cranio spaccato e qualcuno (*qualcosa?*) gli aveva strappato via la mandibola, ma per il resto il viso era ancora distinguibile.

*Oh, Gesù Santissimo!*

Gaiman si piegò in due, cominciando a vomitare getti di liquido chiaro e grumi di carne di porco. Non aveva altro che quello buttare fuori, sulla neve, insieme i resti masticati del soldato.

Barcollando seguì le disgustose tracce dell'essere fino al dormitorio dove si erano chiusi i quattro soldati che componevano il presidio di Lehmann Fork. La porta sfondata; le assi graffiate, morse. Guardò e fuggì via. Nemmeno volle controllare l'interno del dormitorio e fu davvero meglio così.

Due ore dopo, completamente ubriaco e terrorizzato come un bambino chiuso nello sgabuzzino insieme ad un orco, il sottotenente Gaiman decise di affidarsi all'unica cosa che gli era rimasta. Si inginocchiò nello spiazzo dell'adunata, proprio sotto l'asta della bandiera, e, stringendo la Bibbia al petto, cominciò a pregare.

*Il Buon Libro mi salverà; Lui saprà che fare.*

Così rimase tutta la mattina ed il pomeriggio, fino a sera; così lo trovò Parker, mentre tornava, esausto e demoralizzato, a Lehmann Fork.

Bestia! Mangiatore di cadaveri! Lurido demonio!

Parker arretrò sbigottito, facendosi scudo col fucile. Il sottotenente Gaiman lo stava aggredendo con una furia terribile, animalesca. Il soldato capì che doveva essere successo qualcosa di tremendo al forte, qualcosa capace di far perdere la testa al baciapile noioso e pedante che aveva lasciato solo qualche giorno prima.

Tentò di parlare, respingendo i pugni come meglio poteva, senza ferire il sottotenente; quando però vide brillare la lama di un coltello, non gli riuscì di meglio che pensare alla propria pelle e spaccò il cranio a Gaiman con un solo colpo, potente e preciso, del calcio rinforzato in acciaio del suo fucile.

Guardò il sottotenente morire ai propri piedi, mentre la chiazza di sangue e cervella si allargava lentamente sulla neve.

Non gli dispiacque troppo di aver ammazzato quel seccante damerino.

Gli dispiacque molto di più scoprire, qualche minuto più tardi, di essere l'unico sopravvissuto dell'avamposto.

Parker non ci mise molto a prendere la sua decisione.

Lehmann Fork era morto; lo avrebbe abbandonato ai lupi, con il suo pesante fardello di cadaveri e misteri. Ora doveva pensare alla propria pelle e, stando in quell'avamposto deserto, avrebbe avuto la stessa probabilità di sopravvivere di un sorcio in una nave che affonda.

Non aveva sepolto nessuno dei morti (delle *parti* dei morti) che aveva ritrovato nella devastata cucina del forte. Fatica sprecata, e *parecchia* fatica oltretutto, a suo modo di vedere le cose. Ci avrebbe pensato la bestia a far sparire ciò che rimaneva dei suoi commilitoni; e se non lei, qualche altro fottuto mangiacadaveri.

*Per quel che mi frega...*

Si caricò in spalla uno zaino pieno di viveri e coperte, le uniche cose che gli sarebbero servite nell'interminabile viaggio che lo aspettava. Prima di lasciare Lehmann Fork ebbe una rapida sequenza di immagini nella mente, e riudì per qualche secondo la voce distorta dalla paura del suo compagno di branda, Cassidy, l'irlandese pazzo che si era impiccato al cesso; e si chiese se, dopotutto non avesse

fatto la scelta giusta. *Il vento banshee e ciò che esso porta con sé...* Ma bastò scuotere la testa perché quei pensieri confusi ed allucinati si mescolassero tra loro, imbrigliandosi in nuove forme. *Fanculo queste cazzate!*, si disse; e puntò dritto verso il versante Sud di Lehmann Fork, la via più veloce per andarsene di lì.

Si dice che la sfortuna in realtà non esista, che sia solo un'attitudine, un modo di pensare; le cose accadono e basta, non c'è nessuna mano invisibile a guidare i nostri passi; il destino non è che un vecchio grigio e stanco, con un enorme libro incatenato al polso, e non ha certo tempo da perdere con noi mortali. Si dicono molte cose, in effetti.

Parker fece la sua scelta, lasciando le baracche deserte e fredde dell'avamposto.

La tagliola si chiuse sulla sua gamba con un sinistro scricchiolare di ossa frantumate e Parker piombò a terra urlando tutto il suo rabbioso dolore al vento del Nord.

La trappola era stata progettata per ferire muscoli ben più robusti di quelli del soldato che ora contemplava con orrore il proprio moncherino che zampillava sangue. Parte della gamba, attaccata a sottili lembi di carne e tendini, spuntava dal lato sbagliato dei denti di ferro colorati d'un rosso vivo. Il metallo lo aveva morso poco al di sopra del ginocchio e doveva aver reciso l'arteria, a giudicare dal colore del sangue e dalla pressione con la quale sprizzava fuori.

Non avrebbe mai recuperato quella gamba. Era persa, andata, *ingoiata dalla bocca di una cazzo di trappola mangiauomini!*

L'emorragia era tremenda. Parker guardava con stupefatta idiozia, dondolando la testa, la neve che si imbeveva del suo sangue. Sembrava non finisse mai, come ne avesse barili interi da versare su quella candida coperta. Ma non era così. Non ne aveva poi tanto da perdere e più passava il tempo, meno ne avrebbe avuto.

*Sono morto. Cristo d'un Dio, sono morto*, pensò prima di cadere svenuto all'indietro.

Morì dissanguato in breve tempo.

Prima che la sua mente si perdesse in una nebbia senza tempo, però, fece in tempo a registrare una cosa ancora, l'ultimo e più insignificante dato.

Il vento da Nord, improvvisamente, aveva cessato di soffiare.